

LA CONVERSIONE DELLA DESTRA



Berlusconi: «Mi fido di D'Alema»

ROMA L'accordo sulle riforme istituzionali è fatto e Berlusconi si fida di Massimo D'Alema che trova «sincero e anche interessato ad un vero accordo».

L'accordo è fatto. Si c'è qual che dettaglio magari intricato spinoso. Ci saranno ha detto Berlusconi nuove rotture nuovi salta fossi qualche trappola. Ma l'accordo è tanto gracile quanto ambizioso.

D'Alema sincero. «Prendo le mie contromisure e evito calcoli anche le possibilità negative. Ma D'Alema mi sembra sincero ha aggiunto e anche oblietivamente interessato ad un vero accordo. Vuole durare alla testa di una coalizione politica?»

dersi conto di aver messo in gioco la sua popolarità per questa ragione andrà in tv. girerà il paese. «Andrò a cercarmela la fossa dei leoni. Questo accordo serve a fare in modo che la democrazia italiana non sia mai più umiliata in futuro come è successo con il ribaltone e con l'attacco parossistico e delegittimante al governo dei vincitori del 27 marzo. Non voglio più ha proseguito ministri indipendenti dal premier che fanno quel che gli ordina il capopartito via telefonino nella stessa sala del Consiglio mentre si prendono le decisioni che contano per la vita del paese».

Piazza-sindacati. Per Berlusconi devono anche cessare le alleanze piazza sindacati opposizione parlamentare che impongono ai governi deboli di stracciare le grandi riforme come è successo per le pensioni. Se la riforma sulle pensioni fosse passata «se il cavallo di Troia della Lega non avesse avuto la possibilità materiale di nccattare il governo sul onda dei milioni in piazza l'Italia oggi sarebbe già in Europa e la finanza pubblica sotto controllo. Sul programma economico Berlusconi ha detto che si punta a raggiungere un compromesso chiaro rinunciando ciascuno a qualcosa non è facile ma ci proveremo». Sulle riforme istituzionali ha detto che potranno essere fatte da una bicamerale o da una super conferenza dei capigruppo. Maccanico ha concluso «un esperto senza rivali».



Silvio Berlusconi all'uscita da una sede di Forza Italia. Luca Bruno/Agf

Fini: bene Maccanico con ministri tecnici. An dribbla il rischio isolamento

An da il via libera a Maccanico suo coinquilino. E Fini dice e neutrale va bene fare un governo di tecnici. Un momento storico per la destra. Però chiede che nel programma di governo sia scritto l'accordo tra i poli sul presidenzialismo. Fini finalmente può entrare nel salotto buono della finanza milanese. Senza Cdu Berlusconi l'ha convinto nell'ipotesi di passargli il testimone nel '99 quando si voterà per il capo dello Stato.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Così d'ora in poi quando alle dieci di sera vedrete le luci accese in via della Scrofa vi chiederete ma An chi vede? Il meccanico o Maccanico? Con una battuta una delle tante Maurizio Gasparri allontana il cattivo umore che ben celato serpeggiava nelle file dei colonnelli di Fini mercoledì sera ad accordo siglato. La battuta viene facile perché Maccanico abita proprio in testa ad An. Infatti quando ci incontriamo in ascensore re ci scambiamo opinioni sulla sfiducia costruttiva continua Gasparri. Insomma piace ai postfascisti questo premier incaricato meglio di Amato il quale si è visto sfidare la poltrona di palazzo Chigi proprio per colpa di Fini che aveva posto il veto sul suo nome. Ma per far pace poi il presidente di An dirà in tv che Amato è un fine costituzionalista che può essere utilizzato per la riscrittura della Costituzione. Ma intanto meglio Maccanico più imparziale segretario generale al Quirinale e questo basta aggiunge Fini a cui non interessa che nel pedegree del premier incaricato vi sia pure un passato di capocollina comunista alla Camera negli anni '50. E che importa se è stato sottosegretario al governo Ciampi? Anche il nostro Publio Fiori lo è stato? aggiunge Francesco Storace. Insomma è il via libera anche se Fini continua a mettere le mani avanti dicendo che «da questa crisi se si esce l'unico elemento politico è la divisione dell'Ulivo. E proprio il no lanciato da Prodi in mattinata contro l'accordo a far tirare un sospiro di sollievo ad An. Infatti se l'Ulivo è in difficoltà - come si è visto martedì sera in tv».

prendono comunque gli avvocati. E poi in questo caso non è un cattivo accordo. La verità è che Fini ha avuto di fronte un Berlusconi determinato racconta un forzista - il quale gli ha detto Gianfranco prenditi tutte le libertà che vuoi ma non fino al punto di rompere il Polo. E poi pensa all'isolamento politico vedi cosa è successo con Fischella. La verità è che Fini deve tantissimo al Cavaliere - continua il forzista - e facendosi due conti ha pensato bene di dover accettare. Ma ha anche tenuto conto che dando il via libera a Maccanico dopo aver fatto il fuoco di sbarramento contro Dini può finalmente ambire ad entrare nei salotti buoni del grande capitale milanese e può anche crearsi un credito internazionale. Ma i conti in realtà se li sono fatti insieme Berlusconi e Fini. E sono a lunga scadenza arrivano fino al 1999 quando scadrà il mandato di Scalfaro. Ma che in politica fare previsioni a 3 anni è come andare a pesca di pesci d'aprile con una rete ferroviaria scherza Beppe Piore vicepresidente dei deputati di Forza Italia. Non è della stessa opinione Angelo Sanza. «Certo quella è una partita che viene dopo ma non si esclude. Noi del Cdu e del Ccd ce lo siamo detti. Fini e Berlusconi ne hanno parlato. E noi cristiani democratici dobbiamo essere pronti perché non credo che Fini sarà mai un vero uomo di centro e quindi siamo noi che dobbiamo preparare una leadership per quando Berlusconi farà un passo indietro. Il progetto di Berlusconi è quello di portare An su posizioni di centro far diventare tutto il Polo un federato per poter puntare al Quirinale presentandosi anche come colui che ha ridisegnato l'architettura costituzionale». «Così ha convinto Fini nell'ipotesi di passargli il testimone. E il presidente di An pronto ringrazia. «Alcuni sottovalutano il significato storico per la destra italiana di poter realizzare l'elezione diretta del presidente della Repubblica. L'ultimo libro di Almirante si intitolava Repubblica presidenziale».

La base si adegua: se lo dice Gianfranco...

Pace fatta con Fischella. Ritirate le dimissioni

È durato pochi giorni il divorzio di Domenico Fischella da Alleanza nazionale. Dopo il faccia a faccia chiarificatore del professore con Gianfranco Fini di due giorni fa e la partecipazione ieri sera insieme a Lineatre, è una nota ufficiale del partito di via della Scrofa ad annunciare che su invito di Gianfranco Fini il senatore Domenico Fischella ha ritirato le dimissioni, anche al fine di far cessare le protestose strumentalizzazioni. E la nota spiega che è «il senso di responsabilità verso l'interesse nazionale» e «l'importanza storica di una possibile riforma costituzionale a giustificare il superamento delle recenti polemiche tra il senatore Fischella ed Alleanza nazionale, determinata anche per una considerazione superficiale ed affrettata dello spirito con cui il sen. Fischella aveva adempito al compito che gli era stato affidato. La nota di An spiega infatti che «Gianfranco Fini e il sen. Domenico Fischella hanno convenuto sulla necessità di continuare il comune lavoro, per far sì che l'Italia costruisca un sistema politico autenticamente bipolare, con forti elementi di democrazia diretta. Premettendo che al congresso di Fuggio fu Fischella a mettere in rilievo come Alleanza nazionale nasceva col preciso intendimento di contribuire ad una profonda riforma delle istituzioni, ponendo fine al lungo dopoguerra».

E la base di An cosa dice? Come reagiscono i militanti di Fini di fronte alla prospettiva di un accordo con la sinistra? «Certo il voto sarebbe stato meglio dicono quasi tutti. Però anche le riforme. C'è chi assicura. Noi non siamo mai stati degli anticomunisti viscerali. Qualcuno ritira fuori il vecchio «tutarsi il naso e si cita Cacciari. Bisogna armonizzare l'avversario coinvolgerlo. E c'è chi si augura. Speriamo che Maccanico non abbia la fiducia».

STEFANO DI MICHELE

ROMA Maurizio Erbiceffa è un ingegnere di Catania. Laggiù sotto l'Etna ha fondato insieme ad altri un circolo di An che si chiama Fedenco. Oggi se gli si chiede cosa pensa dell'accordo sulle riforme risponde così: «Personalmente mi trovo di laniato tra cuore e ragione. Dove spinge l'uno e dove spinge l'altra? Il cuore mi vorrebbe far mostrare i muscoli e andare al voto. La ragione mi spinge a pensare che c'è bisogno di questo tentativo. A Nord precisamente a Milano c'è Roberto Predolin segretario provinciale del partito che la mette sul formale. An è estremamente fiduciosa in ciò che sta facendo presidente nazionale Gianfranco Fini. E fiduciosa a parte? Predolin ride. «Be io non mi fido mica molto delle concessioni che fa la sinistra. Vuole noi non abbiamo lo stesso modo di pensare di ragionare. Del resto se un tentativo del genere viene fatto con correttezza».

An? Partito 'ordinato'. Si decisamente la gran parte dei militanti di An avrebbe preferito andare alle elezioni. Sognavano il primo partito di scavalcare Berlusconi. Sognavano Fini padrone del gioco del centro destra. Invece e

Per trovare qualcuno decisamente contrario bisogna salire fino a Padova fino al professor Baldo Lucata famoso anestesista e membro dell'Assemblea nazionale di An. Guardati racconta dentro il partito moltissimi pensano che è proprio un inciucio. E adesso si vuole considerare il presidenzialismo come l'arrivo di un'operazione politica che ha sfilanciato tutto. No assolutamente no. Questa storia non mi piace. Non mi convince per niente. mi auguro che Maccanico non abbia la fiducia. Lei in vece cosa voleva? La vera aspirazione di Baldo Lucata era la chiarazza su chi dove governare questo paese. E invece. Qualche dubbio lo fa conoscere dalla Liguria anch'egli Carlo Rampi. La base è frastuonata ammette - e la notizia di un semi accordo è difficile da digerire anche se il rischio politico per An era di apparire come il partito del no alle riforme. Fini ha fatto bene. Avrà fatto bene ma il militante spera altro. Credo che l'accordo difficilmente si farà».

Non siamo anticomunisti. Assicura da Firenze Achille Totaro segretario del Puan e consigliere comunale. «Ma noi non siamo mai stati degli anticomunisti viscerali non discriminiamo gli altri. Si siamo anticomunisti ma il Pds non è più un partito comunista. Pensate che uno dei miei migliori amici è un giovane consigliere comunale della Quercia. E poi ormai An non può fare il discorso del tanto peggio tanto meglio. Non siamo più un partito del 5% ma del 15% forse del 20%. E poi fino a ora non ha sempre avuto ragione. Non è un scandalo è un accordo tecnico. Certo riconosco che dentro An c'è chi è diffidente».

ROMA «Ah guardi uno vale l'altro. Per me sono tutti degli arrangiamenti rispetto ad una situazione insostenibile. Mentre dentro An si levano alti i consensi sul nome di Antonio Maccanico. Mirko Tremaglia presidente della commissione Esteri della Camera canta fuori dal coro. Lui non è per niente entusiasta. Legge i quattro punti del presidente incaricato e ridacchia. «Eh eh. Che cos'è questo federalismo cooperativo? Presidente, pare poco convinto. Be vede le linee indicate da Maccanico vanno un po' di qua e un po' di là. Il presidenzialismo il parlamentarismo. Mi convince pochissimo eccolo. Fa delle sofisticazioni politiche. Un giorno l'ex presidente della Consulta Antonio Baldassarre mi ha spiegato che il federalismo è antitetico e non può esistere in uno Stato unitario. E allora? Maccanico ha comunque messo, al quarto posto, la politica estera. Dovrebbe essere soddisfatto, no? Ah sì mi ha proprio illuminato! Meno di quello».

Tremaglia «Non ci sto vedrete si voterà»

teressa fino a un certo punto. posso solo pensare che sia l'uomo dell'alta finanza ma per il momento attendo il programma. Avrebbe preferito le elezioni? Le elezioni sono una conseguenza logica e certa di un accordo sulle riforme e sui programmi che per me non esiste. E francamente continuo a non vedere la possibilità di tale accordo. E allora? Allora è semplice. le elezioni sono inevitabili. □ S D M

uno non può dire tale genericità vuol dire superficialità. Maccanico non può illudersi di affrontare i problemi degli italiani parlando di riforme. Io qui non vedo un discorso sullo Stato unitario e l'unica cosa sicura mi pare l'incertezza. Però dentro il suo partito tutti si dicono contenti. Io sono un po' più prudente. Maccanico come persona mi in un certo punto posso solo pensare che sia l'uomo dell'alta finanza ma per il momento attendo il programma. Avrebbe preferito le elezioni? Le elezioni sono una conseguenza logica e certa di un accordo sulle riforme e sui programmi che per me non esiste. E francamente continuo a non vedere la possibilità di tale accordo. E allora? Allora è semplice. le elezioni sono inevitabili. □ S D M

chi ha dei timori. Silvia Ferretto è consigliere regionale della Lombardia. Anche lei parla di timori nella base del partito. E spiega «Abbiamo paura di essere imbrogliaati di trovarci di fronte un compromesso e nient'altro. Comunque non è affatto spaventata dall'idea di intese con la sinistra. La situazione dal suo punto di vista è messa così. Tra destra e sinistra devono restare le differenze. Siamo mondi diversi e personalmente non mi piacciono le omologazioni certe cose caramellose. Però su alcuni temi non solo è necessario il confronto ma è anche possibile un accordo. Ad esempio qui in Regione sul tema dell'ambiente stiamo lavorando insieme noi di An. quelli del Pds di Riondanzione dei Verdi. L'importante è non trovarsi di fronte un inciucio o un papocchico».

Ecco due giovani di destra. Gianaldo Mantovani è uno studente universitario militante del Fronte della gioventù consigliere in una circoscrizione di Roma. Dice «Forse possiamo dire così siamo speranzosi non entusiasti. An adesso dovrà vigilare per far rispettare il presidenzialismo e poi elezioni al più presto. Imbarazzo per un accordo con la sinistra? Se c'è sulle riforme è solo sulle riforme noi non abbiamo pregiudizi né voglia di demonizzare. Ma se si farà un accordo fastidioso la nostra base reagirà. Anche Federico Mollicone è uno studente universitario. Ed è un di gente del Fronte della gioventù. Sospira. A volte da travagli più difficili nasce un bel bambino. Certo nella base è diffusa la sensazione che sarebbe stato meglio il

corso alle elezioni ma occorre capire che la politica non è facile che quello è il luogo della sintesi. Comunque le perplessità rimangono non è il migliore degli accordi politici. Diffidenza verso la sinistra? Per me è uno sviluppo che cessano. Potrei citare Cacciari l'avversario o va coinvolto armonizzato. Un pensiero che scivola via per il più che il sindaco filosofi fa venire in mente Tatarella. Sergio Moschi pensionato del Consorzio di bonifica è segretario della sezione di An di Predappio. 45 iscritti nel borgo nato di Musso lini. «Vedremo più in là - dice - se Fini ha fatto bene. Ma An correva il rischio di apparire l'unica forza politica a non volere le riforme. Certo forse sarebbe stato meglio un voto chiarificatore».